



FEDERAZIONE
SPORTIVA NAZIONALE
RICONOSCIUTA
DAL CONI

LE IMMISSIONI DI SALMONIDI NELLE ACQUE INTERNE ITALIANE

- | | |
|--------------------------------------|---|
| 1. Evoluzione del quadro normativo | 4. Ricadute economiche, sociali e culturali |
| 2. Salmonidi di interesse alieutico | 5. Possibili soluzioni guardando al futuro |
| 3. Criticità per le specie autoctone | 6. La proposta della FIPSAS |

La pesca dilettantistica coinvolge decine di migliaia di appassionati, che danno vita ad un fitto reticolo associativo con un ruolo innanzitutto propositivo. I pescasportivi, spesso descritti come *“le sentinelle dei fiumi”*, hanno un ruolo ecologico decisivo. La gestione della pesca sempre più spesso è delegata alle associazioni dei pescatori che con i propri volontari si impegnano nella pulizia dei fiumi, sensibilizzano i giovani sull'importanza degli ambienti acquatici, effettuano interventi di salvaguardia della fauna ittica, gestiscono gli incubatoi di valle, ponendo solide basi anche per azioni di promozione e valorizzazione del patrimonio naturale, turistico, storico/culturale, sociale e paesaggistico.

In questo contesto, il tema dei ripopolamenti e delle immissioni delle specie ittiche rappresenta un elemento fondante della funzionalità del sistema della pesca sportiva ed è innegabilmente cruciale per la sopravvivenza del settore.

La FIPSAS, tra le Federazioni Sportive riconosciute dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI), è la quinta per dimensione. Con circa 200.000 tesserati e oltre 3.000 società affiliate, è l'associazione italiana maggiormente organizzata e più rappresentativa nel settore della pesca sportiva e ricreativa. La FIPSAS è presente su tutto il territorio nazionale con 20 Comitati Regionali e 105 Sezioni Provinciali.

Le attività che la FIPSAS promuove in campo scientifico sono molteplici e vanno dalla collaborazione con l'ICCRAM per l'individuazione di specie marine a rischio, sia animali che vegetali, alla cooperazione con l'ICCAT, attraverso un'intensa e collaudata attività di raccolta dati, per una pesca sostenibile a tutela dei grandi pelagici (in particolare il Tonno Rosso) e ai rapporti con varie Università ed Enti di Ricerca per la promozione di un nuovo modo di intendere la pesca sportiva quale rilevante veicolo economico sul territorio attraverso un maggiore e strutturato sviluppo del turismo alieutico-ambientale.

La ventennale collaborazione con il MIPAAF ha portato la FIPSAS ad essere l'unica associazione che, in rappresentanza della pesca sportiva e ricreativa, è entrata a far parte della Commissione Consultiva Nazionale costituita in sede Ministeriale. I rapporti di collaborazione con la DG Pesca si sono intensificati negli ultimi anni nell'individuazione di nuove strategie comuni, dal contrasto/emersione della pesca illegale alla tutela della biodiversità, con la finalità di un nuovo concetto di gestione delle risorse ittiche.

La nostra Federazione è componente del *board* del MEDAC allo scopo di consentire alla Commissione europea di beneficiare anche delle conoscenze e dell'esperienza della pesca sportiva e ricreativa italiana nella formulazione e attuazione delle misure di gestione per contribuire alla realizzazione degli obiettivi della politica comune della pesca.

La FIPSAS fa parte del CIP (Comitato Italiano Paralimpico) con il compito di promuovere e gestire l'attività federale dedicata agli atleti diversamente abili, sia in campo sportivo che nel sociale. FIPSAS è impegnata, da anni, a favorire l'integrazione di chi è costretto a vivere con un handicap più o meno grave. A tal fine, si è prodigata nel dotare di attrezzature idonee alla pratica della disciplina della pesca le numerose aree che gestisce in tutta Italia.

Tralasciando il profilo sportivo, che rappresenta indubbiamente una eccellenza, la FIPSAS ha la gestione, attraverso il proprio Settore Federale Acque ed Impianti, di un insieme di acque affidate in concessione (circa 300 siti e migliaia di km di acque interne) dove i propri tesserati possono praticare con piena soddisfazione la pesca. Nella parola "*gestione*" vanno ricomprese tutte le attività che il termine comporta: la cura dello stato delle acque, i ripopolamenti ittici, i progetti di tutela ambientale, la promozione turistica, la sorveglianza.

Si tratta di un insieme di azioni di salvaguardia del bene "*acqua*" per le quali, nell'ottobre del 2004, ai sensi dell'art. 13 della Legge n. 349/1986, è stato conferito alla FIPSAS il riconoscimento di "*associazione di protezione ambientale*" decretato dal competente Ministero. Questa duplice veste impone alla Federazione il delicato compito di coniugare le esigenze legate alla pratica alieutica con quelle della tutela e conservazione degli ambienti naturali e del patrimonio ittiofaunistico. Infatti, la FIPSAS è impegnata in moltissimi progetti volti alla tutela degli ambienti acquatici e alla salvaguardia di specie a rischio potendo altresì contare su oltre 1000 guardapesca volontari, operanti su tutto il territorio nazionale.

1. Evoluzione del quadro normativo

Contrariamente ad una diffusa ed errata convinzione, la Direttiva 92/43/CEE (c.d. Direttiva Habitat) non sancisce il divieto di immissione di specie alloctone, ma lascia agli Stati Membri il controllo affinché l'introduzione intenzionale di una specie non locale nell'ambiente naturale del proprio territorio sia disciplinata in modo da non arrecare alcun pregiudizio agli habitat naturali, né alla fauna e alla flora selvatiche locali (cfr. art. 22).

L'Italia, diversamente da altri Stati Membri (es. Austria, Slovenia etc.), con il D.P.R. n. 357/1997 *“Regolamento recante l'attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”*, ha recepito la Direttiva Habitat in senso restrittivo disponendo il divieto assoluto di immissione, scelta che ha generato importanti criticità non soltanto nel settore della pesca sportiva e professionale, ma anche in quello dell'agricoltura (si pensi alle necessarie immissioni di specie non autoctone usate come agenti di controllo biologico).

La Direttiva Habitat ha trovato la sua prima applicazione nei siti e per le specie ittiche destinatarie di specifiche misure di conservazione. Le Regioni, in attuazione del D.P.R. n. 357/1997, hanno adottato le necessarie disposizioni in materia di tutela e valorizzazione della biodiversità, individuando puntualmente i gestori dei siti della rete Natura 2000.

Tuttavia, nel solco di evidenti lacune normative (si pensi che a livello nazionale la pesca è tutt'ora disciplinata dal Regio Decreto 8 ottobre 1931, n. 1604), il D.P.R. ha ampliato il proprio ambito di competenza fino ad essere applicato ovunque, talvolta erroneamente.

Le interpretazioni giuridiche, difformi e spesso in contraddizione, hanno costretto le Regioni, titolari delle funzioni legislative e amministrative concernenti la gestione della pesca nelle acque interne, ad assumere posizione al fine di stabilire norme certe.

In alcuni casi, ben noti (Veneto, Friuli, Marche, Liguria), la normativa regionale è stata oggetto di contenziosi e conseguenti sentenze della Corte Costituzionale. Le pronunce hanno sempre e soltanto riguardato il conflitto di competenze tra Stato e Regioni concludendo con l'illegittimità delle norme regionali in quanto la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema rientra tra le esclusive competenze dello Stato (cfr. art. 117 Costituzione).

A conclusione di un tortuoso percorso politico-amministrativo, il regolamento di attuazione della Direttiva Habitat è stato modificato, ripristinando quanto originariamente previsto circa le immissioni in natura delle specie e delle popolazioni non autoctone.

Oggi, le immissioni di specie ittiche non autoctone possono essere autorizzate, su istanza delle Regioni, delle Province autonome o degli Enti di gestione delle aree protette nazionali, per motivate ragioni di rilevante interesse pubblico, connesse a esigenze ambientali, economiche, sociali e culturali, e comunque in modo che non sia arrecato alcun pregiudizio agli habitat naturali e alla fauna selvatica (cfr. articolo 12 D.P.R. n. 357/1997 – come modificato dal D.P.R. 5 luglio 2019, n. 102).

L'autorizzazione – rilasciata dal Ministero dell'ambiente (oggi Ministero della transizione ecologica), sentiti il Ministero delle politiche agricole e forestali, il Ministero del turismo e il Ministero della salute – è subordinata alla valutazione di uno specifico studio del rischio, che l'immissione potrebbe comportare per la conservazione delle specie e degli habitat naturali, predisposto dagli Enti richiedenti sulla base dei criteri di cui al Decreto Direttoriale della Direzione Generale per il Patrimonio Naturalistico 2 aprile 2020, pubblicato in G.U. serie generale n. 98 del 14 aprile 2020, attuativo del D.P.R. 5 luglio 2019, n. 102.

L'adozione degli strumenti normativi necessari alla predisposizione delle istanze di autorizzazione per le immissioni di specie non autoctone è stata accelerata in sede di Conferenza delle Regioni in quanto la nuova disciplina è indispensabile per il settore dell'agricoltura poiché permette di adottare misure di controllo biologico tramite l'immissione in natura di specie alloctone antagoniste di specie dannose (es. Cimice asiatica).

I criteri di cui al Decreto Direttoriale 2 aprile 2020 sono stati pertanto approvati, in urgenza, e nelle more di decretare, successivamente, la tabella delle specie ittiche autoctone, tutt'oggi in discussione nell'ambito del tavolo tecnico attivato dal Ministero con le Regioni.

La tabella delle specie ittiche di interesse alieutico avrà la medesima finalità di un analogo provvedimento già approvato in materia di caccia. Il Decreto Ministeriale 19 gennaio 2015 *“Elenco delle specie alloctone escluse dalle previsioni dell'articolo 2, comma 2 bis, della legge n. 157/1992”* ha infatti risolto brillantemente importanti diatribe *“gestionali”*. Il provvedimento, ad esempio, ha decretato lo status di para-autoctonia del Fagiano, ed altre specie di uccelli e mammiferi, per evidenti interessi connessi all'attività venatoria.

La decretazione della tabella delle specie ittiche di interesse alieutico è fondamentale al fine di superare le incertezze scientifiche e individuare, ai sensi di legge, le specie ittiche autoctone, quali debbano essere considerate para-autoctone e di converso quelle alloctone.

Ad oggi, l'assenza di un chiaro riferimento legislativo e la carenza di un necessario atto transitorio sta producendo un pericoloso e dannosissimo disorientamento normativo con la conseguenza di importanti e serie criticità per il sistema della pesca nazionale, del turismo e di tutto l'indotto, a causa della brusca sospensione dei ripopolamenti ittici.

2. Salmonidi di interesse alieutico

In questa nota, tratteremo esclusivamente i Salmonidi “non autoctoni” che da oltre un secolo sono oggetto di immissioni e ripopolamenti per la gestione della pesca sportiva dimostrando di essersi inseriti negli ecosistemi fluviali e lacustri senza manifestare caratteristiche di invasività, né eccessiva competizione con le specie indigene, svolgendo altresì un ruolo importantissimo in termini ambientali, socio-economici e sportivi.

L'immissione dei Salmonidi di interesse alieutico è un tema da trattare secondo un principio di massima cautela in considerazione del fatto che la presenza di specie non autoctone comporta un potenziale impatto sulle popolazioni indigene.

A riguardo, va subito evidenziato che nessuna delle quattro specie qui rappresentate è ricompresa tra le specie aliene invasive ai sensi del Regolamento UE 2014/1143. Si tratta infatti di specie immesse nelle acque italiane da oltre un secolo, la cui diffusione e il conseguente impatto, qualora vi siano stati, hanno ormai raggiunto i naturali limiti.

La Trota iridea (*Oncorhynchus mykiss*) è un salmonide di rilevante importanza sportiva la cui gestione ha come scopo principale la riduzione della pressione di pesca nei confronti dei Salmonidi indigeni. Si tratta di una specie che in condizioni normali non si riproduce nelle acque italiane per cui la sua gestione ha carattere di facile reversibilità. Ha inoltre il pregio di non risultare interfeconda con nessuno dei Salmonidi indigeni per cui la sua presenza non genera problemi di ibridismo.

Il Salmerino di Fonte (*Salvelinus fontinalis*), come la Trota iridea, nella gestione della pesca, con immissioni di materiale zootecnico adulto, va incontro ad un rapido turnover e non vi sono le potenzialità biologiche affinché la specie possa riprodursi efficacemente, né stabilmente. Sebbene il Salmerino sia considerato una specie potenzialmente invasiva, molti piani di gestione delle risorse ittiche ed attività alieutiche e diversi biologi hanno evidenziato come la specie nordamericana non costituisca una minaccia per i salmonidi e per le altre specie native dei corsi d'acqua europei.

Il Coregone Lavarello (*Coregonus lavaretus*) è una specie la cui presenza è limitata a pochi ambienti lacustri dove rappresenta un elemento di rilevanza sostanziale per la pesca professionale e sportiva (Garda) nonché per la tradizione culturale, turistica e gastronomica. Si tratta di una specie che non colonizza le acque fluviali e quindi ha caratteristiche che limitano in modo sostanziale la sua diffusione al di fuori di tali ambiti. La stessa economia della pesca professionale lombarda, che conta circa 150 imprese, e genera un indotto di alcuni milioni di euro, si basa prevalentemente sul prelievo di Coregone Lavarello, che rappresenta la quota maggiore del pescato professionale dei laghi di questa regione.

La Trota fario (*Salmo trutta*) è la trota nazionale per importanza assoluta in quanto diffusamente presente nelle acque di tutta Italia. Si tratta di una specie, o meglio di un insieme di popolazioni, che sino a pochissimo tempo fa venivano ritenute indigene e come tali sono state oggetto di tutela e gestione a livello nazionale e regionale. Tuttavia, guardando alle indicazioni del Manuale ISPRA 159/2017, oggi dovremmo considerare *Salmo trutta* come specie alloctona. Il dibattito, in attesa della definitiva decretazione della tabella delle specie ittiche autoctone di interesse alieutico, è ancora aperto.

Lo status da assegnare alla generalizzata (e irreversibile) presenza di *Salmo trutta* è trattato in numerose pubblicazioni. Il mondo scientifico è notoriamente diviso in varie correnti di pensiero che attribuiscono alla Fario nomi differenti e posizioni sistematiche diverse, proposte da ittiologi, associati o indipendenti, spesso in evidente contraddizione tra loro.

Alcuni aspetti delle caratteristiche genetiche e filogenetiche sono stati ampiamente studiati e condivisi, altri risultano ancora in via di definizione con argomenti estremamente controversi laddove le indagini genetiche forniscono un quadro ancora in divenire dell'originaria distribuzione delle popolazioni poiché non ancora estese alla totalità del territorio italiano. Riteniamo necessario affiancare a tali studi un'attenta analisi storica del territorio, degli ambienti e delle comunità acquatiche e della gestione attuata a carico della fauna ittica. Informazioni di difficile reperimento, senza le quali, tuttavia, anche le indagini genetiche possono portare ad interpretazioni errate.

Lo status da attribuire, in via definitiva, a *Salmo trutta* assume altresì un'importanza fondamentale in termini gestionali in quanto l'inserimento delle popolazioni di Fario non mediterranee tra quelle alloctone oltre a determinare una conseguente forte limitazione delle pratiche gestionali (in particolare per quanto riguarda la possibilità di eseguire ripopolamenti ed immissioni) potrà comportare serie problematiche anche in relazione ai parametri che vanno a comporre l'indice di stato ecologico dei corpi idrici ai sensi della Direttiva Quadro Acque (2000/60/CE), con il rischio di non raggiungimento degli obiettivi di qualità previsti dalle pianificazioni di bacino. Un problema da non sottovalutare, tanto che diversi ittiologi propongono *Salmo trutta* come specie para-autoctona, in attesa di completare specifici piani di ricerca e recupero degli stock salmonicoli originari eventualmente presenti.

È opportuno rilevare che in alcune aree geografiche italiane (vedi Prov. Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, limitatamente al bacino del Danubio) *Salmo trutta* viene proposta come specie autoctona. In altre, l'eventuale decretazione dello status di para-autoctonia della specie non escluderebbe la possibilità di attuare interventi di controllo o eradicazione locale in caso di pericolo per le specie ittiche considerate autoctone.

Richiamando quanto già fatto per le specie di interesse venatorio con il DM 19 gennaio 2015, considerate le motivate ragioni, insite nelle differenze con mammiferi e uccelli, si potrebbero considerare para-autoctone le specie ittiche che, pur non essendo originarie del territorio italiano, vi siano giunte – per intervento diretto, intenzionale o involontario dell'uomo – e quindi naturalizzate in un periodo storico antico (anteriormente al 1900 DC), o che siano state introdotte e naturalizzate in altri Paesi prima del 1900 DC e siano successivamente arrivate in Italia attraverso naturali fenomeni di espansione.

La tabella delle specie ittiche di interesse alieutico, tutt'ora in corso di valutazione, come proposta alle Regioni da ISPRA, per quanto concerne i Salmonidi, si presenta lacunosa e incompleta: basti pensare che in regione Lombardia non si considera l'autoctonia delle Trote fario atlantiche per la Valdilei (bacino Reno), quella Danubiana per il bacino Spoel (bacino Inn) e la Trota mediterranea per il resto del territorio così come pure in regione Val d'Aosta in cui non vengono ricomprese Trote fario autoctone ignorando gli studi del progetto Interreg-Truites che invece ne certificò la presenza in diverse vallate. Anche per alcuni ciprinidi sono emerse lacune, soprattutto nel quadrante marchigiano e romagnolo.

Sul punto, occorre evidenziare che il documento proposto dall'AIAD (Associazione Italiana Ittiologi Acque Dolci) con il titolo: *“Principi guida riguardanti le immissioni di fauna ittica nelle acque interne italiane”* – con relativi allegati, tra i quali l'elenco delle specie ittiche italiane – è stato discusso da un numero esiguo di associati e complessivamente approvato con soli 23 votanti dei quali: 13 favorevoli, 8 contrari e 2 astenuti (cfr. pubblicazione web del Verbale di Assemblea AIAD 5.3.2021).

La netta divergenza di opinioni all'interno di AIAD e i numeri estremamente ridotti (che non possono far assurgere questa associazione al ruolo di rappresentante di una ben più vasta categoria), suggeriscono un'attenta riflessione e un invito ad ISPRA a non recepire pedissequamente la posizione di un'associazione ambientalista di diritto privato che, per interessi di parte ancorché ideologici, non può certamente considerarsi “terza”, oltre ad aver dimostrato di non conoscere la pesca sportiva nelle sue molteplici declinazioni.

Volendo acquisire un autorevole e necessario parere, effettivamente terzo, ci permettiamo di suggerire l'audizione del CNR-IRSA (Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Ricerche sulle Acque) che è fonte istituzionale preposta.

Resta ferma la prerogativa ascrivibile unicamente al competente Ministero (MiTE) cui si dovrà fare riferimento per la definizione tecnico-giuridica della questione, auspicabilmente tramite un processo condiviso con gli *stockholder* più rappresentativi e qualificati.

3. Criticità per le specie autoctone

Nel rapporto conclusivo sulla *“Strategia Nazionale per la Biodiversità (2011-2020)”*, a seguito dell’analisi condotta per macro-categorie sulle specie e sugli habitat terrestri e delle acque interne tutelati dalla Direttiva Habitat, viene evidenziato che le pressioni più diffuse sono quelle connesse all’agricoltura e alla selvicoltura, quali l’abbandono delle pratiche tradizionali, il pascolo, il drenaggio e la fertilizzazione dei terreni, l’uso di biocidi, la gestione forestale a breve turnazione, per citarne alcune.

Risultano oltremodo rilevanti le pressioni derivanti dalla costruzione e dall’utilizzo di infrastrutture di varia tipologia (urbane, commerciali, industriali, ecc.) comprendenti sia le modifiche dirette degli ecosistemi (es. consumo di suolo), sia le varie forme di inquinamento connesse a queste attività (scarichi civili e industriali, ecc.) e soprattutto le alterazioni indotte sui corpi d’acqua da ricercarsi, in via principale, nelle cause di seguito esposte.

La costruzione di briglie e sbarramenti trasversali (vedi derivazioni idriche, centraline, ecc.) alterano i processi di trasporto solido determinando deposito a monte delle opere, a causa della diminuita pendenza, e approfondimento del fondo a valle per una progressiva erosione del letto. Le briglie e gli sbarramenti creano delle barriere artificiali che determinano l’interruzione della circolazione della fauna ittica che normalmente si sposta per motivi trofici, migratori o riproduttivi, mentre la costruzione di palificate e massicciate laterali elimina gli habitat essenziali per la trofia di numerose specie.

A questo contesto, già sufficientemente critico, si somma il mancato rispetto dei rilasci idrici (DMV - Deflusso Minimo Vitale) e di una loro modulazione quanto più vicina ai regimi naturali ovvero evitando sbalzi artificiali nei brevi periodi (c.d. fenomeno dell’Hydropeaking) soprattutto quando la fauna ittica è maggiormente sensibile.

Gli interventi di escavazione di materiali inerti dal letto fluviale causano notevoli danni non solo all’ecosistema fluviale, ma all’idrologia dell’intero sistema. La rettificazione, la cementificazione e la banalizzazione dell’alveo fluviale costituiscono un limite al mantenimento di un naturale popolamento ittico.

Tali interventi infatti da un lato minano alla base gran parte dei processi biologici essenziali per la vita del corpo idrico e dall’altro tendono ad abbassare il livello di falda con innegabili conseguenze per gli approvvigionamenti idrici e per il deflusso degli affluenti laterali ed inoltre aumentano il fenomeno dell’erosione e del trasporto solido.

Se a tutto questo aggiungiamo il fatto che i lavori in alveo spesso vengono condotti nei periodi più delicati della vita del corpo idrico, come ad esempio i periodi riproduttivi della fauna ittica (c.d. periodi di frega), gli effetti finali portano inequivocabilmente ad un grande disturbo dell'intero comparto biologico dell'ecosistema.

La fascia di vegetazione che si estende lungo le rive dei corsi d'acqua con la copertura arborea provvede a catturare e a decomporre i nutrienti (azoto e fosforo), a ridurre la temperatura dell'acqua (creando zone di ombra) e quindi ad aumentare la disponibilità di ossigeno, a ridurre la penetrazione della luce con conseguente inibizione dell'eccessivo sviluppo della vegetazione acquatica che è a sua volta causa del rallentamento della velocità del flusso idrico, e infine a stabilizzare le rive riducendo l'erosione del suolo e l'apporto di sedimento in alveo.

La fascia riparia, spesso oggetto di dissennate estirpazioni, favorisce l'insediamento di una comunità ittica ben strutturata sia in termini qualitativi che quantitativi; essa inoltre migliora gli habitat degli anfibi, degli uccelli e dei piccoli mammiferi.

La sopravvivenza delle specie ittiche (e non solo) è decisamente minacciata e condizionata dal generale degrado del fiume. Le situazioni evidenziate hanno determinato un'alterazione importante nella struttura delle popolazioni, talvolta irreversibile. Il sistema di gestione delle acque ha superato il potere di resilienza dei corpi idrici.

La destabilizzazione degli alvei fluviali si riflette dal comparto morfo-dinamico a vari livelli su tutte le biocenosi ivi compresa sulla progressiva diminuzione del *macrobenthos*, parametro che insieme alle specie ittiche va a comporre l'indice di Stato ecologico dei corpi idrici ai sensi della Direttiva Quadro Acque (2000/60/CE), recepita dal D.Lgs. 152/06 e dal D.M. 260/2010 per la cui applicazione, nello specifico, si seguono le indicazioni proposte nei documenti del CNR-IRSA (Istituto di Ricerca sulle Acque).

Come dimostrano numerosi studi, gli impatti negativi sulla componente macro-bentonica non sono certamente imputabili all'immissione di Salmonidi (né a livello specifico o numerico né a livello comportamentale). Le preoccupazioni manifestate da SNPA (Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente), espresse nella valutazione degli studi del rischio di Marche e Friuli-Venezia Giulia, non hanno quindi alcun fondamento scientifico.

Negli ultimi 15-20 anni, gli insetti fluviali, riassumibili nelle tre grandi categorie di efemerotteri, tricoteri e plecoteri, a seguito delle modificazioni degli alvei dovute alle cause sopra esposte e ad eventi alluvionali notoriamente disastrosi oltre a disboscamenti continui, hanno perso il loro naturale habitat al pari dei pesci.

Alcuni insetti, in particolare i plecoteri ed alcune specie di effimere, come il gambero di fiume, sono precisi ed attendibili indici della qualità delle acque. Nell'insieme dell'analisi del degrado generale è opportuno saper discernere ciò che è visibile ad occhio nudo da quanto apparentemente insignificante poiché appartenente ad un mondo senz'altro in miniatura, ma non meno importante ai fini del mantenimento di un ambiente naturale.

Il cambiamento della granulometria dei fondali, la forza esercitata dall'acqua durante le piene, l'assenza di sufficiente vegetazione ripariale, il cambiamento climatico globale e la residua presenza di insetticidi e pesticidi nei terreni coltivati, hanno esercitato una significativa pressione negativa sulle biocenosi amplificando la nota crisi dell'ecosistema.

Nell'ottica del funzionamento e dell'autosussistenza della "catena alimentare", venendo meno gli insetti come fonte di cibo per i pesci ed ancora a monte, scarseggiando il particellato vegetale, cibo elettivo degli stadi larvali dei suddetti macro-invertebrati, la potenziale produttività di fiumi e torrenti, intendendo con questo la "banale" capacità di ospitare pesci, è stata seriamente compromessa.

Anche la pesca sportiva e professionale (prelievo) nonché l'immissione di specie ittiche rappresentano una forma di pressione per l'ambiente. Tuttavia, i ripopolamenti sono anche un efficace strumento gestionale a tutela delle specie ittiche pregiate.

La sospensione delle immissioni di Salmonidi adulti sta generando un impatto insostenibile sulle popolazioni autoctone maggiormente sensibili a causa dell'aumento della frequentazione degli ambienti torrentizi, di maggior pregio, da parte dei pescatori disincentivati a frequentare i tratti precedentemente oggetto di immissioni e i campi gara: si tratta di un insostenibile incremento della pressione antropica che sta producendo importanti impatti negativi in termini di calpestio della vegetazione spontanea, abbandono di rifiuti, danneggiamento dei siti riproduttivi di pesci e anfibi, prelievo, bracconaggio, ecc.

In alcuni Stati della Comunità Europea (es. Austria, Slovenia), dove il turismo legato alle attività di pesca sportiva nelle acque interne rappresenta (come in Italia) una componente di rilievo nell'economia del Paese, è notoriamente consentita l'immissione di specie non autoctone con finalità di pesca sportiva indirizzata anche all'incentivazione del turismo.

Per tale ragione, in Italia e all'estero, gli impatti causati sulle popolazioni autoctone sono stati studiati intensamente e sulla base dei dati disponibili, tramite gli studi effettuati negli ultimi decenni, si può affermare che l'incidenza della Trota fario (nei siti dove non è presente la Trota Mediterranea e/o la Trota Marmorata), della Trota iridea e del Salmerino, sugli ambienti acquatici e sulle altre specie ittiche, risulta pressoché nulla.

Esiste una corposa documentazione scientifica comprovante come la quasi totalità di Salmonidi adulti, utilizzati come “*pronta pesca*”, venga catturato nella prima giornata di pesca fino a non riscontrarne più la presenza entro pochi giorni. Gli individui immessi sono esposti a un continuo turnover che impedisce ai pesci, cresciuti in vasca e alimentati con mangimi industriali, di avere il tempo di integrarsi efficacemente nella rete ecologica del corso d’acqua, determinandone una scarsa attitudine alla predazione, nonché alla competizione alimentare e spaziale ed escludendo la possibilità di successo riproduttivo.

Per contro, la generale tendenza, al netto della biomassa salmonicola, di una maggiore produttività ittica delle altre specie native all’interno dei tratti oggetto di immissioni “*pronta pesca*” può apparire sorprendente. Oltre alla diminuzione della pressione di pesca (scaricata sui Salmonidi immessi) riteniamo sia possibile spiegare questa tendenza con il fatto che la maggior presenza di pescatori, assicura un presidio sul corso d’acqua quasi permanente, un deterrente efficace nei riguardi del bracconaggio e soprattutto nei confronti degli uccelli ittiofagi che nell’ultimo decennio sono in grande espansione demografica.

La pressione predatoria dei Cormorani (*Phalacrocorax carbo sinensis*) rappresenta una grave minaccia per la comunità ittica nativa. Il Cormorano, negli ultimi anni, ha spostato il proprio areale ed è diventato un fattore di pressione sulla fauna ittica delle acque dolci interne, che si esplica nella predazione dei Salmonidi soprattutto nel periodo di frega, minandone alla base il potere riproduttivo considerato che il quantitativo prelevato dal singolo esemplare corrisponde ad una massa media giornaliera di 450 gr.

Le popolazioni di Cormorano (svernanti e stanziali), a partire dai primi anni '90, hanno registrato una evoluzione numerica considerevole, oggi decisamente insostenibile, con un impatto notevole nei confronti di specie ittiche di alto valore naturalistico. Alcune Regioni, acquisito il parere favorevole di ISPRA, hanno attivato le necessarie azioni di contenimento, sarebbe nondimeno auspicabile un piano di controllo nazionale.

In questo capitolo, riteniamo di aver esposto sufficienti ragioni per dimostrare che le criticità all’origine della contrazione della fauna ittica autoctona e della biodiversità non sono imputabili all’immissione delle trote pronta pesca piuttosto allo scadimento degli habitat.

Non abbiamo evidenza di studi che provino il contrario.

Pertanto, prima di attaccare, per volontà di pochi, un settore che genera un indotto economico rilevante, svariate centinaia di migliaia di appassionati sportivi e ricreativi, aziende, turismo e posti di lavoro... è necessario ricercare la soluzione dei veri problemi.

4. Ricadute economiche, sociali e culturali

Tra le attività umane la pesca è una delle più antiche e quindi con più profonde radici nella cultura e nella tradizione. Lo dimostrano gli innumerevoli riferimenti artistici e letterari: dai mosaici romani ad ogni presepe che si rispetti, dall'Halieutica di Ovidio a Fabrizio De André, il pescatore con la lenza è da sempre presente nell'arte e nella letteratura italiana così come lo sono molti pesci d'acqua dolce senza distinzioni sulla loro provenienza.

Spiegare agli abitanti delle Valli Alpine od Appenniniche che la Trota fario, fino ad oggi considerata la Regina, il simbolo della purezza delle loro acque, possa domani sancirne la scarsa qualità, appare un esercizio assai complesso. Cancellare le storiche ricette che utilizzano il Persico o il Coregone, togliere dai musei i quadri che rappresentano tali pesci saranno forse le prossime operazioni di *“revisionismo ittico”* che ci verranno proposte, ma per ora resta innegabile come la pesca in Italia rappresenti un fattore culturale.

Intorno alla pesca sportiva si muove un dinamico e importante tessuto sociale, imprenditoriale, lavorativo. I pescatori hanno dato vita ad un fitto reticolo associativo con rilevanti e irrinunciabili ricadute sociali e capacità di aggregazione, di inclusione, di diffusione dei valori educativi che si concretizzano in azioni di riqualificazione ambientale in un giusto ed opportuno equilibrio di sostenibilità, oggi ancor più rilevante a seguito del passaggio delle funzioni di gestione dalle Province alle Regioni (cfr. L. n. 56/2014 c.d. Legge Delrio).

La pesca sportiva è un considerevole vettore per riportare i giovani all'aria aperta, uno svago per gli anziani, un motivo di aggregazione per le famiglie, la possibilità di svolgere una sana attività per le persone con limitate capacità motorie. Sono queste le concrete ragioni che attribuiscono alla pesca una irrinunciabile valenza sociale generando per altro un non trascurabile indotto turistico, particolarmente importante sull'economia dei territori a maggiore vocazione ittica, che basano la funzionalità del sistema gestionale della pesca sull'immissione di specie ittiche, addirittura secolare.

Nella sua dimensione sportiva e nella sua dimensione ricreativa, la pesca è un eccellente volano per lo sviluppo del marketing territoriale, in quanto coinvolge un complesso di attività che hanno quale finalità la definizione di progetti, programmi e strategie volte a garantire lo sviluppo di un comprensorio territoriale in funzione delle sue specificità.

Affinché i progetti di promozione territoriale siano pienamente efficaci una grande attenzione deve essere dedicata al tema delle immissioni. La presenza di pesce di qualità ed in quantità rappresenta la preconditione necessaria per il funzionamento e la frequentazione delle acque gestite dagli Enti Pubblici e dalle Associazioni dei Pescatori.

Il rilevante interesse pubblico della “Pesca alla Trota” nel territorio nazionale è innegabile e rappresenta tradizionalmente e storicamente un importante stimolo all’economia.

I numeri prodotti dalla piscicoltura italiana (dati A.P.I.) sono significativi. Nel 2019, il nostro Paese è stato il primo produttore UE. L’acquacoltura italiana ha prodotto 180.000 tonnellate tra pesci e molluschi generando un fatturato di circa 500 milioni di euro. I siti produttivi (ben 800) sono concentrati per il 60% al Nord, il 15% al Centro e il 25% al Sud. Tra le 25 specie ittiche allevate in ambienti diversi: acqua dolce, lagune, mare, il pesce più allevato è la trota (37.000 tonnellate). La percentuale delle produzioni di trota destinata alla pesca sportiva è compresa tra il 20 e il 25%. Anche per i salmerini di fonte (800 tonnellate) e alpino (200 tonnellate), c’è una quota del 5-10% destinata alla pesca sportiva.

In Europa vi sono circa 25 milioni di pescatori sportivi per circa 3.000 aziende produttrici o di distribuzione operanti nel settore, circa 13.000 negozi che muovono un fatturato (solo per gli accessori) di circa 3 miliardi di euro ed un indotto di oltre 25 miliardi di euro (hotel, viaggi, barche, carburanti, manutenzioni, ecc.). In Italia, i pescatori sportivi sono stimati in oltre 2 milioni di unità. Sono presenti circa 1.500 punti vendita specializzati di pesca sportiva; 1.000 punti vendita generici che trattano anche la pesca sportiva con una manodopera impegnata nella produzione, importazione e distribuzione ingrosso, commercio al dettaglio e servizi in genere, che viene stimata in circa 15.000 unità. Si stima, un fatturato medio annuale per rivenditore di oltre 150.000 euro ed una spesa media pro-capite a pescatore (solo per l’acquisto di accessori) di circa 300 euro. Al giro d’affari del settore, pari a quasi 400 milioni di euro deve essere aggiunto l’ammontare dell’indotto che è stimabile in circa 2,8-3 miliardi di euro e comprende le spese sostenute da ogni pescatore per spostamenti, ristorazione, pernottamenti, carburanti, permessi, ecc.

L’Italia dispone di un patrimonio di migliaia di chilometri di fiumi e centinaia di laghi, è innegabile che al sistema gestionale della pesca dilettantistica sono connessi importanti interessi, pubblici e privati, che non possono essere interrotti in maniera improvvisa alterando gravemente gli equilibri dei territori, in particolare montani, che basano la loro economia su questa importante risorsa per esercitare attrattività ed economia oggi imprescindibili per la resilienza ed il rilancio delle aree interne.

La sospensione delle immissioni, oltre a un fortissimo disorientamento sociale, sta generando danni economici il cui computo può avvicinarsi a decine di milioni di euro, danni che potranno rivelarsi irreversibili, per gli esercenti del settore e per i numerosi posti di lavoro legati alle attività commerciali e turistico ricreative. In un quadro economico regressivo, gravato dalla attuale crisi pandemica, il Governo è impegnato ad emettere provvedimenti di ristoro, rilancio e semplificazione (anche in materia di VIA). Appare inspiegabile la complessità burocratica adottata nei riguardi dei ripopolamenti per la pesca sportiva.

5. Possibili soluzioni guardando al futuro

La gestione dell'ambiente e della pesca è un tema delicato che impone un approccio rigoroso volto a tenere in considerazione – e a conciliare – gli aspetti scientifici e gli aspetti sociali ed economici. Nell'ottica di un'efficace politica gestionale, oltre all'aspetto prioritario di una seria tutela degli ecosistemi acquatici, il controllo dei prelievi ittici, l'attuazione dei ripopolamenti, la sorveglianza e la promozione della pesca nelle sue forme più evolute e conservative e la valorizzazione della specificità del territorio sono attività che richiedono competenze specifiche nonché adeguate risorse umane e finanziarie.

I tagli alla spesa pubblica, la revisione del ruolo delle Province, l'impatto sofferto dall'ecosistema acquatico, sono circostanze reali, non trascurabili, che impongono una seria riflessione sulle future modalità gestionali, in particolare nelle Valli e nelle Aree Interne in cui la pesca rappresenta un volano per l'economia locale. L'obiettivo comune è ricostituire progressivamente un capitale ittico pregiato puntando sulla tutela e sulle regolamentazioni di pesca più evolute, anche come strumento di incentivazione turistica, tramite la sperimentazione di forme di gestione innovative e dinamiche incentrate sul coinvolgimento dei pescatori, progetti di recupero dei ceppi autoctoni e conversione dei numerosi centri ittiogenici gestiti in regime di sussidiarietà dalle associazioni dei pescasportivi.

In questo contesto, se vogliamo mantenere presidi importanti, il tema delle immissioni non deve essere sottovalutato. Gli indirizzi non possono fondarsi esclusivamente su divieti, ma devono valutare in maniera oggettiva, e senza preclusioni radicali e ideologiche, il reale impatto delle decisioni ivi comprese le ricadute sociali ed economiche sui territori.

Abbiamo condiviso l'approvazione del D.P.R. 5 luglio 2019, n. 102 che, modificando l'articolo 12 D.P.R. n. 357/1997, ha ripristinato quanto originariamente previsto dalla Direttiva Habitat autorizzando le immissioni di specie ittiche non autoctone per ragioni di interesse pubblico, connesse a esigenze ambientali, economiche, sociali e culturali.

Dobbiamo tuttavia rilevare come l'urgenza di dare una risposta al settore agricolo (vedi contrasto alla cimice asiatica) abbia prodotto un decreto attuativo (DD. 2 aprile 2020) che, con particolare riferimento all'art. 3 "*Criteri per l'immissione in natura di specie o popolazioni non autoctone*" e al correlativo allegato (3), si è rivelato palesemente inadeguato a soddisfare la *ratio* della nuova formulazione dell'art. 12 D.P.R. n. 357/1997.

Quanto affermiamo, trova riscontro nelle deliberazioni n. 101/2021 e 103/2021 di SNPA (Arpa + Ispra) che ha rinviato al mittente le istanze formulate rispettivamente dalla Regione Marche (Trota fario) e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia (Trota iridea) avanzando valutazioni, più ideologiche che pratiche, talvolta esorbitando dalle proprie competenze.

La sperequativa esasperazione del rischio ambientale, con una visione interpretativa totalmente decontestualizzata dalla realtà, rischia di infliggere un colpo mortale alla pesca sportiva e a tutto l'indotto che vi ruota intorno. L'Italia non ha bisogno di regolamenti capestro e di tecnocrati mossi da utopistici ideali che delegittimano la funzione delle carte ittiche, dei piani ittici regionali e dei piani di gestione delle aree protette, già perfettamente vigenti.

Settimana dopo settimana stiamo calcolando gli ingenti danni causati al settore sportivo, economico e turistico dalla sospensione delle immissioni. È altresì opportuno non uccidere, ma promuovere e favorire l'associazionismo pescasportivo che vede, quale primaria condizione di esistenza, la necessità di difendere le acque in cui svolgere le proprie attività.

Oltre i principali obiettivi descritti in questo capitolo e le proposte esplicitate nei capitoli precedenti, riteniamo urgente l'individuazione di una temporanea e transitoria soluzione finalizzata a sensibilizzare ed informare in modo adeguato la comunità alieutica, ridurre la pressione e lo sforzo di pesca gravante sulle popolazioni ittiche pregiate (oggi seriamente esposte a causa dello stop alle immissioni) e a far ripartire le attività sociali e produttive.

L'adozione di un procedimento "ponte" semplificato, volto ad autorizzare l'immissione di Salmonidi incapaci di riprodursi in natura (es. in stock "*tutte femmine*"), per finalità di pesca sportiva, in aree limitate e monitorate, può essere sicuramente un punto di confronto.

La trota è tra i vertebrati più studiati nel mondo, esistono numerosissimi studi che hanno evidenziato l'assenza di impatto genetico sulle popolazioni selvatiche e l'assenza di potenziale pericolo legato all'instaurarsi di meccanismi a medio-lungo termine di predazione e/o competizione nei confronti delle componenti biotiche presenti negli ambienti acquatici in virtù della scarsa dimestichezza all'ambiente naturale da parte del materiale ittico di allevamento e della limitata permanenza degli individui immessi.

L'immissione di Salmonidi domestici riduce al minimo il rischio di insediamento e diffusione e la possibile ibridazione con ceppi autoctoni rendendo pressoché nullo il pericolo di insediamento. Il periodo di immissione tra marzo e settembre minimizza gli impatti sulle specie autoctone, anche nel periodo riproduttivo. L'utilizzo di pesci adulti (+2), forniti da allevamenti riconosciuti indenni da SEV e NEI, in ottemperanza alla normativa vigente, consente di ridurre i tempi di permanenza in ambiente naturale e la presenza potrà eventualmente essere regolata semplicemente limitando le immissioni.

L'impiego di materiale ittico sterile è compatibile con il DPR n. 357/1997 poiché l'immissione non si configura come introduzione di specie, nel senso regolato dal D.P.R. n. 357/1997, né a maggior ragione come ripopolamento poiché viene totalmente escluso l'obiettivo di ripristinare una popolazione in grado di autoriprodursi.

6. La proposta della FIPSAS

Per quanto esposto, chiediamo con urgenza, che il competente Ministero (MiTE):

- I. definisca, in accordo con le Regioni un congruo periodo che accompagni il sistema gestionale della pesca ad un graduale adeguamento della normativa adottando un provvedimento transitorio per consentire le immissioni in ottemperanza alle Carte Ittiche e ai vigenti Piani Ittici regionali. In subordine, e in affiancamento alle pratiche gestionali conservative, consentire, con l'adozione di un procedimento autorizzativo semplificato, l'immissione di Salmonidi adulti incapaci di riprodursi in natura, almeno per il tempo necessario a meglio definire la tabella delle specie ittiche di interesse alieutico e al fine di garantire una riorganizzazione complessiva del sistema produttivo del materiale ittiogenico, sulla base delle emergenti evidenze scientifiche;
- II. voglia, in considerazione delle criticità già espresse dalle Regioni e dalle Province Autonome nell'ambito del tavolo tecnico, concordare con esse le necessarie proposte di modifica del Decreto Direttoriale 2/04/2020, con particolare riferimento all'art. 3 *"Criteri per l'immissione in natura di specie o popolazioni non autoctone"* e al correlativo allegato (3) al fine di armonizzare il provvedimento ministeriale con gli strumenti tecnici di valutazione e pianificazione (Carte Ittiche e Piani Ittici regionali).

Nell'ipotesi di istituzione di un *"Comitato Tecnico Consultivo Nazionale per la fauna ittica"*, richiamando i principi evidenziati nella Direttiva 92/43/CEE e nel correlato D.P.R. n. 357/1997, circa la necessità di una *"adeguata consultazione del pubblico interessato"*, finora mancata, auspichiamo il fattivo coinvolgimento di questa Federazione che provvederà a segnalare i propri rappresentanti individuati tra professionisti di comprovata esperienza.

La FIPSAS è disponibile a collaborare, anche tramite i suoi organi periferici (Sezioni provinciali e Comitati regionali), con tutte le Amministrazioni Statali, Regionali e Provinciali.

Roma, 18 maggio 2021

